

Appunti su una storia fiorentina.

1 UNA ormai celebre indagine del 2016 (condotta da Guglielmo Barone e Sauro Mocetti per Bankitalia «La mobilità intergenerazionale nel lunghissimo periodo: Firenze 1427-2011»), sui dati censuari della ricchezza patrimoniale cittadina mostra la persistenza delle *stesse* famiglie oligarchiche in testa.

2 FORSE fu Papini a ricordare che dietro ogni nobiltà fiorentina c'è sempre un batuffolo di lana: meglio dire una cassaforte. Camatte parla di sopravvivenza virtuale del mondo feudale, come mentalità, nella forma borghese.

3 L'IPOTESI di Sombart su Firenze come primo esempio di modo di produzione capitalistico è contestata (si parla piuttosto di Olanda e Inghilterra e solo dopo la scoperta dell'America), ma abbandonando l'idea dell'esistenza di un modo di produzione *capitalistico* (che per definizione non può esistere: il processo di capitale deve dissolvere via via *tutti* i modi di produzione e le formazioni sociali ad essi connesse) e concentrando sul processo millenario di crescita e autonomizzazione del denaro e del capitale, Firenze rappresenta certamente un passaggio importante: sdoganamento dell'usura, oligarchia commerciale-bancaria al potere, massa salariata urbana (Ciompi) ecc.

4 ALCUNI tratti di quella classe particolare, giunta fino ai nostri giorni come documentano Barone & Mocetti, che è l'oligarchia fiorentina (santi, un papa, esploratori e anche grandi intellettuali come Machiavelli, Guicciardini ecc.):

a) È stata la più forte esemplificazione del modello agostiniano (sviluppato pienamente da Lutero, Calvino e Port Royal): se la ricchezza ti giustifica, tu devi giustificare la ricchezza. Come? Con la beneficenza ai poveri che sono i tuoi facchini per il cielo. Vedi Folco Portinari e l'O-



Hieronymus Bosch, *Morte di un avaro*.

spedale di Santa Maria Nuova; anche per quello del Ceppo di Pistoia saranno i fiorentini ad insegnare ai notabili pistoiesi come funziona la faccenda.

b) Grandi avari (come quelli lodati dal Cacciaguida dantesco, non certo poveracci: *e vidi quel d'i Nerli e quel del Vecchio / esser contenti a la pelle scoperta, / e le sue donne al fuso e al pennecchio*) e, ovvio, usurai, contribuiranno a cambiare la posizione secolare della Chiesa sull'usura.

c) Intelligenti e pienamente inseriti nel meccanismo finanziario, scaltriti anche dai fallimenti, evidentemente ne comprendono il carattere dissolutorio (che li avrebbe inevitabilmente riguardati anch'essi: in qualche modo rappresentano bene la citata idea camattiana della sopravvivenza virtuale del mondo feudale nella borghesia) e tentano una terza via ibrida col retroterra agricolo e con l'istituzione della mezzadria. La via imprenditrice e finanziaria potrà sostenere, nel caso, i possedimenti, e, nelle difficoltà finanziarie, anche viceversa.

d) Il fortissimo intreccio parentale ha permesso loro di sopravvivere alle inevitabili scelte e divisioni imposte dalla storia: guelfi e ghibellini, bianchi e neri, granducali e tricolori, massoni e cattolici ecc. Gli sciocchi leggono la massima del Gattopardo come trasformismo, ma è saggezza.

e) I Medici, avendo forse intuito quanto gli oligarchi fossero invisibili e proponendo una forma di «socialismo signorile» più accettato, adottata come bussola «mai contro il popolo», riescono ad espropriarli del potere. Ciò costringerà i nostri ad una secolare traversata nel deserto fatta di rimpianto, risentimento e complotti (non mi pare ancora ben tracciata la mappa del posizionamento oligarchico e mediceo all'interno di questa serie di snodi: tumulto dei Ciompi, 1378; inizio signoria Medicea, 1434; congiura dei Pazzi, 1478; tentativo di Savonarola, 1494; arresto di Machiavelli, 1513; ma credo che l'elenco potrebbe allungarsi) e insieme duttilità, basso profilo, astuzia e micragna (quella, perenne: ma non è solo avarizia, è anche cura delle cose e buon conservatorismo). Sì, furono cooptati nel sistema mediceo, anche per via matrimoniale, ma la fronda, sembrerebbe, mai cessò.

5 E SIAMO tornati alle risultanze della denuncia dei redditi. Chapeau!

STEFANO BORSELLI

Due sonetti sull'usura.

A VARIZIA tu meriti affanno
de plusor parte; e molt'angosci'ha 'n core,
ove più prende te, con più tradanno;
ché dentro voiti, u' più enpi di fore.

Ricchezze sempre in te pover on fanno:
legne a foco son, montando ardore;
non mai soggiorno i toi giorn'e nott'hanno
in acquisto, in guardia od in timore.

Religiosi fai propietari,
somoniacchi chierchi e baratteri,
baron rattor, cavalier usurari,
ladrone e fel ciascun nel su' misteri,
d'amici e di fratel grand'avversari,
e tener fai quasi Iddio denieri.

GUITTONE D'AREZZO

Rime (XIII secolo).



B IASIMATO è 'l Superbo, e pur si vede
Ch'altri l'inchina; e giova egli sovente,
Il Prodigio è deriso; e pure ei sente
Lodarsi almen, dove profuso ei diede.

Si detesta il Rapace; e pur le prede
Ei divide fra suoi lieto, e ridente.
Si riprende il Lascivo; e pur l'ardente
Brama se sfoga, alleviamento il crede.

Pur'è ver, ch'ogni vizio in qualche parte
D'apparente honestà veste l'errore;
Ne in tutto l'Huom da la ragion si parte.

L'Avaro sol pien di tristezza hà il core:
Non gode nò, non giova, usa, o comparte
Vive mendico, e disperato ei more.

DARIO VAROTARI IL GIOVANE

Il vespaio stuzzicato (1671). «Che sia l'Avarizia
d'ogni vizio il peggiore».



Nel N° 540 il *Covile* ha presentato una nuova traduzione di «Ludovico», di Ernest Hello, il maggiore riferimento letterario sulla tesaurizzazione.